

«Carta e grafica, competitività a rischio per Ets e caro energia»

Nicoletta Picchio



Un settore che conferma la leadership italiana nell'economia circolare: gli imballaggi di carta e cartone vengono riciclati stabilmente oltre l'85%, raggiungendo con largo anticipo gli obiettivi fissati dalla Ue al 2030. In particolare il riciclo della carta rappresenta il 43% dei materiali riciclati nell'ambito del sistema Conai.

La filiera della carta, della stampa, del packaging e delle tecnologie per il printing e il converting si conferma uno dei principali sistemi industriali europei del comparto, stabilmente al secondo posto dopo la Germania, rappresenta oltre il 14% dell'occupazione dell'intera filiera europea, ha una forte vocazione internazionale, con il 63% dell'export verso la Ue. È quanto emerge dal primo Rapporto economico 2025 della Federazione Carta e Grafica. «L'esperienza italiana del riciclo è un modello europeo che va valorizzato, siamo uno dei pilastri del manifatturiero europeo, la filiera italiana è una delle eccellenze continentali, inserita in una catena del valore che va dalla produzione delle materie prime alle tecnologie per la stampa e il converting, dalla trasformazione dei substrati fino al confezionamento dei prodotti destinati ai mercati nazionali e internazionali», ha detto ieri pomeriggio, aprendo l'assemblea della Federazione, il presidente Andrea D'Amato.

Ma la competitività del settore va rafforzata e non messa a rischio, sostenendo gli investimenti ed evitando che le normative europee penalizzino la crescita. Occorre attuare «senza derive burocratiche» il Ppwr (regolamento Ue sugli imballaggi).

E va affrontata l'emergenza energia, come è emerso dall'assemblea di Assocarta, che si è tenuta ieri mattina. «L'Italia si conferma tra i protagonisti del settore, grazie a un modello industriale fondato su innovazione, integrazione di filiera e produzioni ad alto valore aggiunto, che contribuisce per il 2,4% al valore aggiunto manifatturiero nazionale, con un'incidenza superiore rispetto a quella che si registra in Francia e Germania», ha detto il presidente di Assocarta, Lorenzo Poli. Ma occorre una revisione dell'Ets «che già incide per il 4% sul fatturato di un settore che opera con impianti utilizzati al 75%, in cui i costi energetici pesano per l'11,6 per cento. La riduzione del 50% dei benchmark per l'assegnazione delle quote gratuite farebbe aumentare il peso dei costi della CO2 da circa 1 miliardo nel quinquennio, pari al 10% del valore aggiunto, fino al 13 per cento. A questo si aggiunge un costo del gas che potrebbe attestarsi tra il 15 e il 20% nel 2026», evidenzia Poli.

Il tema Ets è stato uno dei focus del dibattito dell'assemblea di Assocarta: «Oggi Ets, Ets2 e direttiva Cbam non sono calibrati sulla reale disponibilità delle tecnologie e sulla competitività delle imprese. Si traducono in costi aggiuntivi senza produrre una vera transizione. All'Europa stiamo chiedendo una profonda e realistica revisione dei benchmark, un uso della market stability reserve per contenere la volatilità e che i proventi Ets vengano effettivamente destinati alla decarbonizzazione industriale», ha detto il vice presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, che ha sollecitato la sospensione dell'Ets2 e dell'Ets marittimo. Su questi temi, ha aggiunto Regina, «grazie anche al governo italiano si è aperto un varco di discussione, ci auguriamo che porti a risultati».

Per Massimo Beccarello, professore dell'Università Bicocca, «occorre una proposta formale di revisione del meccanismo nei confronti della Ue, approfondendo numeri e impatto. L'Ets – ha sottolineato – non può essere frutto di scambi politici, non si tratta di ridurre l'ambizione climatica, ma di evitare che le imprese concorrenti vengano valutate come se operassero nelle stesse condizioni».

Ai costi energetici si unisce il paradosso del riciclo di prossimità, che lascia inutilizzato il 25% della capacità nazionale di riciclo, con un costo stimato di 1,4 miliardi di euro e una perdita di circa 1.400 posti di lavoro. Una situazione su cui intervenire, ha detto Poli. Quanto ai numeri del settore nel 2025 i consumi nazionali sono aumentati del 3,3%, raggiungendo i 10 milioni di tonnellate, mentre la produzione si è ridotta del 2,2%, (7,8 milioni di tonnellate) e il fatturato è diminuito del 5,2% (-7,9 miliardi di euro). Aumentate le

importazioni, +7,5% mentre il calo dell'export, -3,5%, evidenzia la difficoltà delle produzioni più standard. «Serve intervenire sulle sovracapacità globali», ha detto Poli.

Analizzando i dati della filiera carta e grafica, il fatturato complessivo 2025 è stato di 26,3 miliardi di euro, con un calo del 2,3%, con un saldo commerciale positivo di 2,7 miliardi. La filiera, composta da 15.400 imprese e 162mila addetti, rappresenta l'1,2% del Pil. Per il presidente D'Amato bisogna spingere gli investimenti in innovazione e tecnologie, evitando complessità burocratiche e incertezze normative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA